

MONDI SELVATICI

* Sodalizi con gli uccelli in un remoto territorio russo e nel Galles: due memoir fra scienza e quotidianità



«Muschio bianco»: nene, renne e amori



La scrittrice Anna Nerkgi, nata nel 1952 nella penisola di Jamal, in Siberia (che nella lingua indigena dei nene significa «fine della terra») torna nell'impervio paesaggio d'origine, dopo il romanzo «Aniko». E lo fa con «Muschio bianco» (Utopia, pp. 168, euro 17), narrando la storia del giovane Alëška innamorato di Ilne, una ragazza che ha lasciato l'accampamento nella tundra per trasferirsi in città. Fra amori perduti, tradizioni e solitudini, scorre la vita di un popolo - i nene - in stretta relazione con gli animali: un'epidemia di renne, infatti, può mettere a rischio la loro sopravvivenza.

Lo scrittore e scienziato Jonathan C. Slaght con un gufo pescatore. Sotto, un disegno di Frieda Hughes che ritrae la gazza salvata «George»

Immersi in inverni primordiali

Incontrando i «gufi dei ghiacci orientali» di Jonathan C. Slaght (Iperborea) e la gazza George di Frieda Hughes (Elliot)

ARIANNA DI GENOVA

■ Una enorme piuma argentea adagiata a terra fra i rami spezzati, oppure una impronta triangolare che affonda nella neve fresca della foresta, nel silenzio ovattato di un nuovo giorno. Di notte, invece, si ascolta il canto dei duetti, coppie il cui richiamo echeggia fra le cavità arboree. Il protagonista del libro-memoir di Jonathan C. Slaght, scienziato e scrittore americano è il gufo pescatore di Blakiston, il più grande del mondo, che vive nell'Estremo oriente russo meridionale (e nell'Hokkaido giapponese, così come nella Cina nordorientale e, forse, in Corea del Nord).

È UN MAGNIFICO ANIMALE in via di estinzione non soltanto a causa del disboscamento del suo habitat: data la sua stazza necessita di tronchi centenari e titanici per poter alloggiare e nidificare dentro le sue cavità, proteggendo il pulcino (spesso unico) dai venti feroci che soffiano o dai predatori del cielo come poiane e cornacchie che volteggiano alla ricerca di un ghiotto pasto. Il vero nemico per lui sono in realtà le strade, poiché favoriscono l'accesso ai bracconieri in ambienti «vergini», ma dal 2010 le ditte dei legnami hanno trovato un escamotage salvifico: appena ritirati i tronchi dell'industria, sbarrano i sentieri con montagne di terra, bandendo la distruttiva interferenza umana.

È proprio qui, nel remotissi-

mo lembo di terra russo chiamato «il Litorale», che Slaght, si trasferisce dal suo Minnesota per almeno tre mesi l'anno - dall'inverno al disgelo - con l'obiettivo di raccogliere quanti più dati sui gufi pescatori stando in quelle regioni inhospitali: se fortunato, riesce a catturare un esemplare, inserisce un micro-gps che ne permetta il monitoraggio e avvia il programma di protezione della specie, come coordinatore della Wildlife Conservation Society nella parte russa.

FRA LE PAGINE dell'inusuale e affascinantissimo libro *I gufi dei ghiacci orientali* (Iperborea, pp. 352, euro 19,50, traduzione di Luca Fusari) quel magnifico uccello - che sovente intuiamo in assenza, scorgendone insieme al narratore le sue tracce o i suoni al buio - non è l'unico a rubare la scena. Co-protagonista è la natura selvaggia, quella non addomesticata, in cui d'improvviso le lingue di ghiaccio che ricoprono i fiumi possono rompersi e trascinare via gli avventurosi nella corrente gelida o dove, al risveglio, fuori dall'accampamento improvvisato si possono riconoscere le orme di una tigre che si è aggirata nei paraggi durante la fredda notte. Un'attività scientifica, quella di Slaght, che richiede un notevole spirito di adattamento, ma che invita popolazioni diverse (spesso isolate le une dalle altre) a entrare in contatto, scambiando i propri saperi e tradizioni ancestrali. «Lo scopo



della mia vita professionale? Può essere semplicemente camminare nella foresta, non immaginando cosa si scoprirà. E anche porre attenzione a ogni piccolo segno nella neve lungo la riva del fiume e scrutare gli alberi, sia pure solo per scovare una piuma che potrebbe essere rimasta impigliata in un ramo».

I gufi più grandi del mondo vivono negli angoli più sperduti del pianeta Terra e per studiarli le abitudini bisogna resistere a un inverno primordiale, «il periodo migliore per trovare questi rapaci misteriosi, poiché si possono seguire le tracce che lasciano lungo le rive innevate dei fiumi mentre cacciano i salmoni». Ogni spedizione si deve concludere non soltanto con l'avvistamento e la cattura temporanea di qualche esemplare per lo studio, ma in *primis* con la sopravvivenza di chi si è avviato su quegli impervi sentieri, battuti da eventi naturali osti-

li, rendendo quei territori un paesaggio dai tentacoli fatali. Dove, per osservare un gufo appollaiato poco più in là, si può morire assiderati. Spesso, si procede in team su motoslitte o su camion adibiti a case viaggianti, a centinaia di chilometri di distanza dal primo villaggio abitato. «Avevo superato un altro inverno - confessa Slaght - Presto, le comodità moderne come l'elettricità, l'impianto idraulico e i marciapiedi sarebbero ridiventati miei, qualcosa di cui fare tesoro e, gradualmente, tornare a dare per scontati».

IL SUO ROMANZO selvatico ha uno stile narrativo epico, strutturato su una serie di onde ritmiche; ogni capitolo promette una immersione sensoriale in lande sconosciute e una buona dose di suspense. L'autore procede dal campo largo - le immense foreste percorse sfoggiando un alto grado di resistenza fisica - fino al punto focale, rappresentato dal gufo stesso, magari di un suo nido, trovato nella cavità laterale di un albero. Fra le righe, si legge sempre la passione e l'entusiasmo di uno studio dal vivo, che quasi ipnotizza il ricercatore ogni volta che si materializza il suo agognato incontro, anche in quel frullo di possenti ali che rompe l'incantesimo di una foresta apparentemente piombata in uno stato letargico.

Del lavoro sui gufi e dell'attenzione focalizzata sul Litorale ne ha beneficiato anche per la tigre

dell'Amur, finita al centro di campagne di finanziamento per la sua protezione. Il carismatico felino, ironia della sorte, raccoglie oggi milioni di dollari grazie alle donazioni delle star del cinema, mentre il gufo pescatore, chiosa Slaght, deve accontentarsi delle poche borse di studio che si riescono a stanziare. C'è però un altro lato positivo: da quando sono iniziate le attività di ricerca sul campo e si sono diffusi i dati sulla specie, in Giappone si sono riacciati i riflettori su questo rapace, dando vita a una rete di collaborazioni extra-confini fra vari ricercatori.

SONO QUATTORDICI invece i gufi che albergano (o hanno albergato) nella tenuta gallesse della scrittrice Frieda Hughes e non sono gli unici ospiti. Anche lei ha redatto un memoir, un diario della sua quotidianità condivisa con un uccello non così imponente come i gufi di Blakiston ma ritenuto fra i più intelligenti: la gazza. *La mia vita con George* (Elliot, pp. 288, euro 20, traduzione di Massimo Ferraris) segue lo svezzamento, la crescita e «l'adolescenza» turbolenta di un esemplare che viene addomesticato, prima della libertà. Animali e piante, racconta l'autrice e artista, significano innanzitutto stabilità, rifugio sicuro: una casa dove mettere radici, in cui poter disegnare i confini di sé e del mondo. Nata da Sylvia Plath (la poeta che si suicidò nel 1963 quando lei aveva tre anni), insieme al fratello

Nick (che a sua volta si è ucciso nel 2009) Frieda si ritrovò ben presto a seguire ovunque - «eravamo come pesti mortis» - il padre, Ted Hughes, scrittore con una irrequietezza che lo portava a girovagare alla ricerca di una chimerica pace. Difficile dimenticare la sensazione che il terreno su cui mi trovavo cambiasse e si spostasse di continuo, e che se avessi distolto lo sguardo, anche solo per un minuto, il paesaggio sarebbe mutato e avrei avuto un intero altro universo a cui abituarci. Una bestiola domestica - all'inizio fu un tasso femmina di nome Bess - avrebbe per incantesimo fermato quel genitore vagabondo. Ma il senso di permanenza non era iscritto nel dna del suo adulto di riferimento.

QUANDO, molti anni dopo, arriverà nel suo giardino del Galles (dove finalmente sarà stanziata) George, pulcino caduto dal nido, da salvare con ostinate cure, Frieda Hughes dovrà «imparare» una reciprocità fra specie diverse: la gazza è tenace, curiosa e attaccabrighe; lei, soprattutto tenace. Ne nascerà una relazione esclusiva, in grado di lenire il dolore per i suoi lutti e per la fine di un matrimonio. Anche qui, come nel bellissimo romanzo di Helen Macdonald *Lo e Mabel* (Einaudi), in cui al centro c'era un astore, la trasformazione interiore avviene per osmosi magica con l'animale. Fino al necessario distacco e al rientro nei confini umani.